

◆ **All'entrata un grande cimitero è una specie di avvertimento: ai lati delle strade solo case distrutte**

◆ **Il 6 aprile del 1992 l'attacco dei serbo-bosniaci di Karadzic 12mila i cittadini morti nel conflitto**

Sarajevo, la città martire non scorda le sue rovine

Dopo 4 anni di pace c'è ancora molto da ricostruire

DALL'INVIATO
PIERO SANSONETTI

SARAJEVO L'aeroplano scende tra i monti di Sarajevo e sulla sinistra si vede un grande cimitero, con le lapidi di marmo bianco piantate in verticale sulla terra, come sono i cimiteri musulmani. È la porta della città: una specie di didascalia, di avvertimento. Appena fuori dall'aeroporto, superate un paio di postazioni militari (un carroarmato tedesco, due autobluoni olandesi, un gruppo di carabinieri) si incontrano le prime distruzioni. C'è un grattacielo di cemento - di ex cemento... - che sembra quasi essere stato sciolto in pentola: è rimasto un Menhir, senza forma precisa, più stretto in cima, più largo alla base attorno al Menhir c'è solo ferraglia, e per terra quel che resta di vetri metallo cemento. Cos'era? Era la splendida sede del più importante giornale di Sarajevo, «Oslobodjenje». Lo hanno colpito tra il 1992 e il 1995 con un migliaio di granate.

L'autobus corre per una strada larga, con lo spartitraffico, e sui due lati sfilano le case distrutte: chi non le ha mai viste, come me, anche se sapeva che qui c'è stata la guerra, resta gelato. Viene da piangere a vedere i resti ancora vividi di questa follia. Dall'albergo, Holiday-Inn (ricostruito quasi interamente negli ultimi quattro anni) si vede il relitto di un grattacielo che è restato in piedi ma dentro è tutto vuoto, scavato dalle granate. Era il Parlamento. Anche di fronte all'hotel di Belgrado, dove sono stato a maggio, c'era un relitto, quasi identico a questo, ed era la sede della Lega comunista di Tito.

Dopo un paio di giorni ti abitui a camminare tra le rovine. Così come ci eravamo abituati a Belgrado. Ma la prima impressione è tremenda. E vedendo le cassette diroccate, senza tetti, senza finestre, e i muri di tutti gli edifici graffiati da milioni di colpi di fucile, ho creduto di capire un po' meglio i certi articoli di Adriano Sofri scritti durante la guerra del Kosovo. Leggendo, in aprile e maggio, mi ero stupito che uno spirito critico come quello di Sofri potesse aderire in modo così convinto alla guerra contro i serbi. Ora, pensando che ha vissuto qui per mesi, sotto le granate, un po' mi rendo conto.

6 aprile. È una data del destino nella storia di Sarajevo. Cinquantacinque anni fa, il 6 aprile, i partigiani titini insorsero e misero in fuga i tedeschi. È il giorno della vittoria. Poi la storia si è ripetuta alla rovescia e la

feffa è diventata tragedia. Sei aprile del '92, all'alba la gente di Sarajevo è svegliata dai colpi di cannone. Tirano dalle colline. Sono i soldati serbo-bosniaci di Karadzic. Nella notte - dicono le leggende metropolitane più o meno veritiere - settantamila cittadini di Sarajevo, cittadini serbo-ortodossi, hanno lasciato in gran fretta la città. La gente allora scende in piazza. Migliaia di persone in corteo, per protestare. Si radunano davanti a un ponte, proprio sotto la collina, molto vicini al cimitero ebraico, dove le milizie serbe hanno piazzato i cannoni. Vogliono parlare con i serbi, spiegare. Dalla collina partono colpi di fucile. Cade a terra, bagnata dal sangue, una ragazza di vent'anni, una studentessa di medicina, Soada Liberovic. È morta. In quel momento esatto - appena una settimana dopo la proclamazione dell'indipendenza e la secessione dalla Jugoslavia, che è del 1° aprile - inizia la guerra di Bosnia e l'assedio interminabile di Sarajevo. Da quella mattina, prima della pace, sono passate millequattrocentocinquanta mattine e mille millequattrocentocinquanta notti, e ogni mattina e ogni notte si è sparato. Su Sarajevo sono cadute tre milioni di granate e alcuni miliardi di colpi di fucile. Tra i musulmani, cioè tra gli assediati, ci sono stati dodicimila morti di cui milleduecento bambini. Tra gli assalitori e tra i civili serbo-bosniaci che abitavano sulle colline, non si sa, ma le vittime furono parecchie. Sarajevo è una conca circondata dalle montagne, ripidissime e vicinissime

CONVIVERE È NORMALE

Oggi i rapporti tra le persone di diverse etnie sono tornati ad essere del tutto civili

al centro storico. Sulle montagne stavano i serbi, nelle piccole case coi tetti rossi e nelle roccaforti, ed erano armati bene. I bosniaci stavano nel catino, avevano poco per difendersi e poco da mangiare. Dalle

montagne si vedono tutte le case e tutte le strade di Sarajevo a occhio nudo, una per una. Si può colpire chi si vuole, quando si vuole, come si vuole. Oggi il ponte sotto il cimitero ebraico porta il nome della ragazza uccisa il 6 aprile, ponte Liberovic.

Come sono adesso i rapporti tra serbi, musulmani e croati? Ottimi, mi risponde Zahida Milasevic, una signora di etnia musulmana che mi accompagna in giro per la città. Lei

PRIMO PIANO

Kosovo, i russi fermano un generale dell'Uck

STANKAJ Tensione in Kosovo. Ancora. I soldati russi della forza multinazionale di pace, la Kfor, hanno trattenuto per diverse ore il capo di stato maggiore dell'Esercito di liberazione del Kosovo (Uck), generale Agim Ceku. L'episodio è stato denunciato dal leader dell'organizzazione militare indipendente albanese, Hashim Thaci. L'alto ufficiale dell'Uck è stato bloccato a Kijevo. «Esprimo preoccupazione per l'accaduto», ha detto, «questo atto va contro l'accordo per la smilitarizzazione dell'Uck e lo condanniamo energicamente». Thaci si è appellato al comandante della Kfor, il generale britannico Mike Jackson: «perché i soldati russi, accolti con diffidenza dalla popolazione albanese a causa dei tradizionali vincoli di amicizia con i serbi, siano tenuti sotto controllo».

Intanto alcuni paramilitari serbi sono scesi dalla montagna poco prima dell'alba, aprendo il fuoco su un villaggio albanese che probabilmente credevano abitato ma nel quale, nonostante la tregua, era tornata a vivere solo una famiglia contadina. Un'incursione militarmente fallita, ma che è bastata a far risalire la tensione al confine tra Kosovo e Montenegro, dove la popolazione albanese è tornata a chiedere di essere armata. L'incidente è accaduto l'altro ieri matti-

na, nel piccolo villaggio di Stankaj, tra le montagne del Kosovo occidentale. «Mi sembrava di essere ripiombato in un incubo», racconta Uke Kurtaj, 56 anni - i paramilitari sono scesi dalla vetta "Pascobilbelli" intorno alle cinque del mattino. Erano divisi in quattro gruppi e hanno cominciato a sparare con mitragliatrici pesanti e fucili di precisione. Abbiamo sentito anche due esplosioni, forse erano granate». Kurtaj, insieme agli altri otto componenti della sua famiglia, tra cui due bambini, è riuscito a dare l'allarme soltanto ieri sera quando, a piedi, ha raggiunto la città di Pec. Ieri mattina sono intervenuti sul posto una trentina di soldati italiani del III Reggimento alpini che insieme ad un elicottero da combattimento hanno perlustrato la montagna ma senza trovare traccia dei serbi.

La tenda della famiglia Kurtaj è in cima a una ripida collina coltivata a frumento. Ci sono ancora gli strumenti da lavoro abbandonati per terra insieme a coperchi e tegami. «Non abbiamo fatto in tempo a portare via nulla - racconta l'uomo - siamo stati presi dal panico, abbiamo abbandonato anche il nostro bestiame». Uke però è deciso a tornare. «Quella - ha detto - è la terra nella quale sono nati i nostri genitori e dove stanno crescendo i figli e i nipoti. Se i soldati italiani

mafia. ***
Oggi Sarajevo è una città a stragrande maggioranza bosniaco-musulmana e con una minoranza serba. È la capitale di tutta Bosnia. Vediamo i dati attuali della Bosnia: tre milioni e duecentomila abitanti (un milione in meno rispetto all'«anteguerra»: duecentocinquanta morti e settecentocinquanta profughi all'estero). Di questi, i due terzi vivono nella federazione croato-bosniaca (a larghissima maggioranza etnica musulmana, più o meno il rapporto è di sette a tre tra musulmani e croati) e l'altro terzo vive nella Repubblica serbo-bosniaca. Il Parlamento dello Stato è composto da due terzi di seggi assegnati alla federazione e un terzo alla Repubblica serba. La presi-

denza è collettiva: tre presidenti - uno serbo, uno musulmano e uno croato - di cui uno a turno diventa presidente dei presidenti. Il governo è nominato dalla presidenza. A parte la politica estera, il commercio internazionale la politica monetaria, tutti gli altri poteri non spettano al governo centrale ma alla federazione e alla repubblica. La Repubblica serba è unitaria, la federazione croato-musulmana è divisa in cantoni, dieci cantoni, di cui cinque a netta prevalenza musulmana, due a netta maggioranza croata, e due misti. La federazione è decisamente più ricca della Repubblica perché ha ricevuto aiuti assai più generosi. Nella federazione il reddito mensile medio è di 280 marchi, nella Repubblica di 30. I prezzi però sono molto più convenienti nella Bosnia serba. I dati medici sono drammatici: l'aspettativa di vita, per i maschi, è di poco più di cinquant'anni, e la mortalità infantile è di trentasette su mille. Già, un bambino su venticinque muore poco dopo essere nato.

Intanto ieri, in apparente controtendenza con il processo di smilitarizzazione in corso e con gli accordi firmati, il capo del «governo provvisorio» del Kosovo Hashim Thaci ha deciso i gradi per gli ufficiali dell'Uck. Secondo quanto rende noto il quotidiano di Pristina, «Kosovo Sot», Thaci ha emesso un decreto con il quale fissa i simboli che contraddistinguono da oggi in poi «ufficiali e sottufficiali dell'Uck». Con la stessa decisione vengono indicati anche i criteri per le promozioni dei militari.

BALCANI E a Belgrado la stampa snobba il vertice

■ Tace a Belgrado la stampa di regime sui risultati del vertice di Sarajevo per i Balcani: solo il giornale «Borba», controllato dal partito «Jul» della «first lady» Mirjana Markovic, pubblica un articolo di insulti. Parlano però i giornali indipendenti, che dalla fine della guerra cercano di scavalcare la ferrea censura imposta dal potere. «Vai avanti Europa, senza di noi», titola il quotidiano «Glas» citando una nota ballata del poeta e cantautore Djordje Balasevic: «Non sono colpevoli i parassiti che ci hanno distrutto, la colpa è nostra per averlo permesso. Vai avanti Europa, senza di noi, vai avanti mondo, qui cala la notte». «Glas» non ha trovato il coraggio di pubblicare il pezzo in prima pagina: più audace è «Blic», che sotto una grande fotografia a tutta pagina dei potenti della Terra scrive: «Senza aiuti finché Milosevic resterà al potere». Fotografia e contenuti dell'articolo sottolineano l'isolamento internazionale imposto dal regime di Slobodan Milosevic. «L'Occidente ha finalmente deciso di domare i Balcani», è il titolo di apertura di «Danas», che plaude all'accordo trovato dalla «calma Europa e dagli irrequieti Balcani». Per la Serbia, prosegue il giornale, «le porte saranno aperte solo con la democrazia». Il Paese per ora è tagliato fuori dalla torta di 30 miliardi di dollari che verranno stanziati per il Sud-Est europeo: e senza aiuti, la Serbia accumulerà un ritardo economico di 50 anni. Nel loro resoconto sul vertice di Sarajevo, «Blic», «Glas» e «Danas» hanno in parte abbandonato la cautela finora usata per trattare gli argomenti «scomodi»: la censura a Belgrado è stata tolta ufficialmente con la fine della guerra, ma il regime può sempre contare sulla vecchia burocrazia comunista per ricattare i mezzi di informazione.



Bambini giocano in un cortile di un quartiere di Sarajevo

D. Krstanovic/Reuters

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità

